

Intervista a Giovanni Bachelet

«Peccato, nel Lazio è mancata la sfida all'americana»

Primarie o no è bene ci sia più di un candidato. Forse sarebbe stato utile che mi fossi presentato per l'elezione del segretario laziale del Pd

«In democrazia si conta e i numeri finali sono indiscutibili, Roberto Morassut il consenso ce l'ha, la gara è chiusa, non resta che fargli gli auguri», spiega, a riflettori spenti, Giovanni Bachelet, deputato del Pd e rappresentante a Roma dell'ala bindiana. Non senza un certo rammarico per la «sfida all'americana» che è mancata nella partita del Lazio giocata, alla fine, da un solo candidato.

All'ultimo, lei sembrava disposto a salire sul ring.

«Il mio nome è venuto fuori quasi per sbaglio, per colpa di tutti quelli che - da Cuperlo a Tocci a Giovanna Melandri - sono stati presenti molto più di me sulla piazza politica romana e avrebbero potuto vivacizzare il gioco. Giacché nessuno lo ha fatto, mi è venuto il dubbio che potesse essere utile la mia candidatura. Poi mi sono reso conto che non c'erano gli estremi: andare a una nuova conta dei bindiani non mi interessava. Diverso sarebbe stato individuare uno sfidante per una gara a due, come si usa nei partiti veri. Questa cosa i dalemiani non l'hanno voluta fare e presentarci da soli sembrava velleitario. Un piccolo contributo a una gara migliore forse però l'ho dato lo stesso, presentando un emendamento per eleggere il segretario a maggioranza assoluta e non relativa: l'hanno bocciato, con una platea che non raggiungeva il 50% dell'assemblea, ma poi si sono preoccupati di far venire tutti a votare e la maggioranza assoluta Morassut, non se per merito nostro o solo per virtù loro, l'ha raggiunta».

Emendamento identico lo hanno presentato i dalemiani. Allora è vero che tra di voi si è creato un asse?

«No, c'è stato solo un confronto tra gruppi, partito dai circoli, di cui Bindi e D'Alema sapevano molto poco. Alla fine però i dalemiani se avessero voluto avrebbero potuto candidarmi e non l'hanno fatto».

Lei però avrebbe votato il dalemiano Cuperlo, preferendolo a Morassut.

«Mi è sempre sembrato una persona che aveva cose da dire, mentre molti politici romani fino a qualche mese fa nemmeno li conoscevo. E poi dopo la sconfitta elettorale a Roma molti sentivano la necessità di una discontinui-



Giovanni Bachelet

tà: Cuperlo, non avendo precedente esperienza nella gestione capitolina, poteva ripartire da capo e aprire anche a persone esterne a Ds e Margherita. Non è andata così: tanti auguri al nuovo segretario. Comunque, non è che sono finite le gare».

Pensa di candidarsi alla prossima occasione? Magari in asse con i dalemiani...

«Il prossimo anno ci sarà il congresso e, prima ancora, se questo gruppo dirigente vorrà rendere forte e stabile il partito dovrà provvedere all'elezione del segretario cittadino. Lì vedremo cosa succede: se ci fosse più di un candidato magari riusciremmo a entusiasmare un po' anche chi non è già dentro ai giochi. Vorrei un partito che a Roma ricominciasse a parlare con quelli che, come me fino a pochi mesi fa, non erano del mestiere ma vorrebbero partecipare. C'è bisogno di un po' di vivacità democratica. Se nessuno si candiderà, ci proverò io. Mario Di Carlo, assessore con delega sui rifiuti, dice che io non sono uno che ha le radici nel futuro. Non mi sembra che lui abbia fatto una bella figura l'altra sera a Report con quei discorsi sull'amicizia con il proprietario della discarica di Malagrotta».

Report aveva attaccato anche il piano regolatore di Roma e qualcuno sembrava voler far capire che poteva esserci anche quella ragione di contrarietà alla candidatura di Morassut.

«Credo che Morassut sia persona onesta e ora non è il caso di tornare sulla vicenda: adesso mi auguro solo che faccia bene il segretario».

MARIAGRAZIA GERINA

Coda alla vaccinara fatale per l'assessore di Marrazzo

«Non condivido l'intervista di Mario Di Carlo e soprattutto non condivido i toni. Per me i giornalisti non hanno mai responsabilità, fanno il loro lavoro». Gelo nella giunta regionale del Lazio tra il governatore Piero Marrazzo e l'assessore Mario Di Carlo (Pd), dopo l'ultima puntata di Report. Ex margheritino, di fede rutelliana, ex Legambiente, ex presidente di municipalizzate e ultimo segretario della margherita del Lazio, Di Carlo ha rimesso la nomina su energia e rifiuti: «Ho sbagliato, mi scuso con tutti e pago» - il mea culpa poi un attacco ai detrattori (molti nella Sa) «Dal momento della mia nomina, solo toni alti contro di me». Di Carlo resta assessore alla casa, ma ai rifiuti e all'energia ci penserà lo staff del presidente e tra i nomi dei papabili spunta quello dell'ex assessore capitolino alla cultura dell'ultima giunta Veltroni, Silvio Di Francia, ex verde ora Pd e neo-consigliere del governatore.

Vaccinara indigesta, stavolta, per Di Carlo e il potente avvocato Manlio Cerroni, 82enne patron dei rifiuti nel Lazio, dalle molte amicizie. A scatenare la bufera, infatti, è stato un fuori onda in cui, palesando un conflitto d'interessi che gli è costato l'incarico, Di Carlo parla dell'amicizia con Cerroni «A tutti e due ci piace andare a mangiare, che c...o ne so, la coda alla vaccinara. Nel mondo che vive lui, co chi c...o ce va, co' Caltagirone?». «È irruente, ha peccato di ingenuità, è il coro» nel Pd e anche l'Udc spezza una lancia per l'assessore. Sinistra arcobaleno, però, parla di dimissioni dovute. «Non querelero Report. Non ho mai querelato nessuno», dice Mario Di Carlo. «Non ci ho dormito tutta la notte, la lettera che ho scritto al presidente è stata frutto di una riflessione ponderata. Non voglio essere causa di danno né al presidente, né alla coalizione. Mi auguro che questa decisione abbassi i toni». **g.s.**

CGIL Roma 26 -11- 2008
Assemblea Nazionale
delle Delegate e dei
Quadri Femminili

il futuro nasce dalle donne
LAVORO • AUTODETERMINAZIONE
SVILUPPO • QUALITÀ DELLA VITA

Roma 26-11-2008 CNR Aula Magna Piazzale Aldo Moro, 7
Assemblea Nazionale delle Delegate e dei Quadri Femminili
conclusioni di **Guglielmo Epifani**